

Trentenni mammoni per forza o per apatia: Luca Antonio e gli altri spiegano la «sindrome di Peter Pan»

VITE FLESSIBILI Disperati, scettici, rassegnati, incazz... I ragazzi dell'era Co.co.co, part-time, contratto a progetto raccontano in un blog come si inventano le giornate e si esorcizza il futuro: da chi fa migliaia di chilometri per un colloquio inutile a chi «fabbrica» notizie per il web. Senza verificarne nemmeno una

Ragazzi, come ce ne sono sempre di più in Italia. Che la stagione del posto fisso - magari in un ente pubblico oppure in una catena di montaggio delle grandi fabbriche - non hanno fatto a tempo a conoscerla. E che invece si misurano con un vocabolario da mal di testa: perché il lavoro oggi è flessibile, interinale, a contratto, a collaborazione, a progetto, autonomo, subordinato. E ancora intermittente, part-time, a tempo determinato... Ma come si vive ai tempi della legge 30? Sul blog di Euroforum - l'associazione culturale che si occupa di integrazione, lavoro e prospettive istituzionali dell'Unione Europea - i precari si sono raccontati.

Lavorare stanca

Questa mattina mi sono alzato alle 8, sforzo impressionante, sono quasi tentato di desistere. Questione di abitudine, penso. Ma il colloquio come supplente postino è quasi una chiamata dal cielo. Mia madre ha preparato cornetto e caffè sul comodino. La nonna mi grida mentre esco di tornare in tempo per il pranzo. Mentre attendo il mio turno, ricapitolò i punti del discorso: sorriso aperto e comunicativo; sguardo sincero e consapevole; disponibilità a lavorare part-time, con una certa disponibilità di orario. Sono consapevole che nel mondo del lavoro il futuro è flessibile, e anch'io

Sara, laurea in enologia e pure un master: assaggia cozze alle 9 di mattina per testarle prima della vendita

sono flessibile. Ho letto attentamente la Legge Biagi. Il co.pro.co. invece ancora non ho capito bene cosa voglia dire, ma pazienza, come nei compiti a scuola spero nel COEFFICIENTE della PRONTA COPIATURA, e insomma in una botta di fortuna.

Emi

Le degustatrici

La storia è questa (l'incipit sembra la barzelletta del fantasma formaggio non vi preoccupate fa più ridere): ci sono tre giovani donne - una libera professionista e due contrattate a termine (nel vero senso della parola visto che ci resta un mese prima della grande nomination) -, reclutate per la loro voglia di dimostrare quanto valgono, ogni giorno devono superare la prova. Boia chi vomita: di mestiere ingurgitano tutto quello che puoi trovare in un supermercato e poi emettono una sentenza tipo: buono, salato, ma chi la mangia sta m...a! Di primo impatto si può dire: Carino! ma provateci voi a mangiare cozze alle 9.30 di mattina! E se come lavoro vi sembra facile sappiate che personalmente mi è costato una laurea in Enologia e un master specifico in Analisi Sensoriale e le mie colleghe hanno rispettivamente una laurea in Scienze Agrarie e un Dottorato in Scienze Farmacologiche...

Sara

Mario Rossi

mario rossi. Così voglio chiamarmi. Il più tipico, onesto, sincero, comune, fra i comuni, nome italiano. Sono mario rossi, dunque, e con le minuscole. Non mi sento di meritarmi lettere più grandi, cheché ne dicano documenti e certificati. mario rossi piccolino. D'altronde sono un mediocre. Come

il mio nome, del resto. mario rossi. Sì, il mio lavoro è un po' come il mio nome. minuscolo innanzitutto e poi, anche lui, tipico, onesto, sincero e comune, fra i comuni. Faccio il giardiniere. Meglio, so fare il giardiniere. Sono laureato in ingegneria elettronica, laurea breve e faccio il giardiniere, quando capita. Sì, quando capita, perché per parlar nel dettaglio il mio lavoro, detto anche lavoro a chiamata o lavoro intermittente e previsto dalla Legge n. 30 del 14 febbraio 2003, è una specie di pendolo nel pozzo di Edgar Allan Poe, ovvero: si sta in attesa dell'evento.

Antonio Maria

Ma tu che fai nella vita?

Poi qualcuno inventò il mercato del lavoro mobile e flessibile e acrobatico. Da anni, ormai, la domanda «Ma tu, che fai nella vita?» mi mette in un leggero imbarazzo. Fino a qualche mese fa, una volta finito di spiegare in che modo mi guadagnavo la pagnotta (non tutti hanno familiarità con le mansioni dei «progettisti di corsi di formazione a distanza»), in genere aggiungevo anche che non mi identificavo molto con il mio lavoro.

Ogni tanto, qualcuno mi domandava «Ma perché lo fai?» A quel punto, mi era sempre molto difficile evitare di rispondere con un secco «Ho il vizio di mangiare tre volte al giorno».

Giulia

La sindrome di Peter Pan

I giovani non fanno più figli, dice la Chiesa. I giovani sono mammoni e irresponsabili, commenta Renato Manheimer da Bruno Vespa. I giovani non hanno voglia di crescere, racconta Muccino nei suoi film. Tutti affetti dalla famosa sindrome di Peter Pan, oppure il modello economico e sociale chiamato flessibilità viene imposto anche a livello culturale?

Patrizio

Colloqui show

Una nota azienda di prodotti informatici mi contatta per un colloquio conoscitivo. Come saprete, all'inizio, si parla con una società di selezione (PD) (125 km)... Inizia la mia 24h di viaggi... Ok, sono interessante, magari anche bello (boh,...) primo colloquio superato!

Il giorno dopo vengo contattato dall'azienda: VAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA! Colloquio (il secondo) dopo 48 ore (420 km). Mi daranno una risposta entro sessanta giorni! (sigh, sigh, mi avranno scartato...). No, invece dopo 2 giorni mi chiamano e mi dicono che devo fare 1 altro colloquio con un commerciale... Vado carico come una mina (altri 420 km) e spero nel buon Dio. Va tutto bene credo, mi di-



Una manifestazione di giovani contro il precariato Foto Tano D'Amico

cono che mi contatteranno per farmi sapere la loro proposta. Yuppie, mi arriva la telefonata: devo andare ancora in sede però (420 km, ancora...). Vedo il capo del personale, mi dico: «Ok, sentiamo cosa mi offrono!». Invece? 1 altro colloquio di 40 minuti... Alla fine chiedo: ma si può sapere, così, per caso..., l'inquadramento retributivo previsto? «No, è ancora pre-

sto, eventualmente se dovesse rientrare nella rosa dei prescelti le manderemo un mail con la nostra proposta». RISULTATO? L'azienda? Mai più sentita.

Luca

Maternità e piccola impresa

Anna aveva trovato un lavoro qui: doveva rispondere al telefono con quel-

I numeri

76% dei giovani che arriva a discutere la tesi di laurea ha già lavorato (fonte: Business School)

500 mila i giovanissimi (11-14 anni) che lavorano (fonte: Ires Cgil)

29% delle proposte di lavoro riguarda stage o tirocini. Solo il 19% riguarda lavoro a tempo determinato (fonte: Associazione direttori risorse umane)

70% di chi è stato Co.co.co. - a tre anni dall'entrata in vigore della legge 30 - si trova ancora in condizioni di para-subordinato (fonte: Ires Cgil)

la sua vocina da stracci e doveva controllare i conti perché il commerciante di turno non facesse la cresta sugli agghi per cucire a macchina. Era scrupolosa Anna, per ogni ago che costava più di 10 lire, telefonava al commerciante furbo e chiedeva una nota di credito, e quando una sola telefonata non bastava, lei riprovava fino a quando non aveva quel documento in mano.

Ed era puntuale e coscienziosa, mai un caffè, mai una telefonata personale, mai una parola con un collega e mai neanche una pipì, che lei per non disturbare se la riportava a casa la sera dove l'aspetta il suo amore. Dopo un po' Anna rimane incinta, conoscendola mi venne il dubbio che neanche lei sapesse come era potuto succedere, si dispera e piange per giorni ma poi quel suo mucchietto di ossa sembra quasi contento e lei si affeziona all'idea.

Io nella storia entro adesso, mi chiamano per un colloquio nell'azienda del sig. Piero, cercano qualcuno che possa sostituire quel mucchietto di ossa, una sostituzione definitiva perché di Anna non ci si può fidare: una che resta incinta così non si sa mai cosa potrebbe combinare.

Anna non sa niente della mia presenza, e quando torna a lavorare dopo solo tre mesi dal parto e con la piccola Elena sballottata ogni mattina da una nonna a 50 km dall'artigiano arricchito, mi trova alla sua scrivania.

Giovanna

Il general manager

Fare finta di ascoltare, mi hanno insegnato che bisogna assentire ogni tanto e guardare l'interlocutore negli occhi, brevi cenni di comunicazione interpersonale, insomma una parte del mio lavoro, coccolarlo, dargli l'idea

Michele

Senza diritti, senza senso: e se col tuo nuovo capo metti la cravatta giusta è per sopportare meglio la tortura

Sei ingegnere precario? Il posto da giardiniere è tuo

L'opinione

ANTONIO SCURATI

SFOGHI IN RETE Internet raccoglie risentimenti e frustrazioni dell'uomo contemporaneo

Quante vite senza biografia

Non ci si sente più, romanticamente, precari nell'esistenza; ci si sa, ben più prosaicamente, precari nella società. E a vent'anni la prosaicità è delittuosa.

La nuova desolazione giovanile - dovuta alla proteiforme precarietà del nostro tempo, particolarmente evidente nel mondo del lavoro - è già stata raccontata mille volte, a brandelli e a singhiozzo, ma si deve tornare a farlo, e di nuovo in modo frammentario, inconcludente. L'impossibilità di racchiudere questo orizzonte di esclusione, solitudine e dispersione entro una narrazione coerente, comprensiva e conclusiva, è, infatti, uno dei tratti ca-

ratteristici di questo stesso paesaggio che l'orizzonte del racconto vorrebbe abbracciare.

È un paese straziato, dove nessuna croce manca, ma ciascuna sta accanto all'altra come il frantumito di una totalità perduta. Siamo, insegna Bauman, nel tempo della "privatizzazione della vita". La politica, in quanto autentica dimensione collettiva, dimensione decisiva, è un ricordo di gioventù dei nostri padri. Alla precarietà di vita dei giovani di oggi si rende giustizia con un racconto precario. E, al tempo stesso, si fa loro torto. Perché questo "racconto per mille voci sole" consente loro di esprimersi, ma le condanna anche a rimanere tali. Ci tocca ogni

volta di sgranare nuovamente questo rosario straziante di schegge incistate, lamentate, guaiti. Internet, con i suoi blog, diventa la maleodorante polla di affioramento degli sconforti, risentimenti, frustrazioni dell'uomo contemporaneo.

Altro che spazio aperto, franco e pulito della comunicazione libera e democratica! In queste scritture facciamo i conti con il rimasuglio, la scoria, lo scarto di noi stessi. Con noi stessi come scarto della società dei consumi, che snuda qui il suo volto di società dei consumati.

Luca descrive la sua, la nostra esistenza erratica di viandanti tristi, avvilluppati nel pellegrinaggio di chi ha perso

la fede da molto tempo, e, più di recente, anche la fiducia. Sono vagabondaggi senza meta e, soprattutto, senza gli istanti di godimento, di libertà assoluta, nel vino, nel sesso, nel canto, nel furto, donati un tempo alle vite sottratte all'ordine del lavoro. È un movimento sur place. Una cattiva infinità.

Giulia trova l'ardire di chiedersi, ancora una volta, «ma tu che fai nella vita?». La risposta, beffarda nella sua vuota magniloquenza tecnicistica (Progettista di corsi di formazione a distanza) dice il destino, cinico e bardo, di una vita destinata a rimanere senza biografia. E di una scrittura battezzata dal vento della dissipazione.

Io lavoro al desk

di un portale ad ore

Bilancino della giornata. Vediamo... Oggi ho prodotto dieci - o dodici - aggiornamenti della Borsa. Altri tre o quattro pastoni. Nessuna firma. Visibilità zero. Nebbia in Valpadana. Vieni all'online, dicevano, qui è il giornale del futuro.

«Perché comprare un giornale che esce una volta al giorno quando lo puoi avere aggiornato ogni ora?». Sì, ogni ora, ogni mezz'ora, ogni minuto no? E perché no? Mortacci vostra... Ma noi siamo la punta di diamante del futuro. «Il futuro è qui». Il giornalismo di domani è questo. Giornalismo? Questo non è giornalismo, non per me almeno. Anche oggi non ho chiamato nessuna fonte, non ho sentito nessuno, non ho visto niente. Non ho messo fuori il piede dalla redazione. Ho passato i soliti 5mila lanci di agenzia quotidiani alla ricerca della NOTIZIA. Ho linkato siti e siti, documenti, file pdf, immagini e suoni. Ho seguito indici, opzioni, future, azioni, obbligazioni. Ho travasato numerini e nomi da uno scherzo ad altri schermi. Li ho riversati in migliaia di schermi di altri internauti. Non ho verificato una sola riga di quello che ho scritto. Domani è un altro giorno. Domani splenderà il sole e il Giornalismo ti baccerà in fronte.

Ivan